

# Prefazione

**C**HIEDERE A QUALCUNO di scrivere la prefazione di un libro è relativamente semplice. Scrivere la prefazione di un libro è un po' più complicato e, talvolta, viene vissuto come uno dei tanti obblighi che comporta il ricoprire una certa posizione. In questo caso chi scrive non solo lo fa con piacere, ma anche condividendo fino in fondo la “visione” degli autori del libro e ritenendo il tema di grande interesse per i singoli cittadini e per la società nel suo complesso.

Naturalmente, qualcuno si potrà domandare cosa abbia da dire il presidente dell'Istituto nazionale di statistica su un tema, cioè quello dei Bilanci di Giustizia, che appare tipicamente legato alle scelte individuali, quasi un fatto privato e quindi lontanissimo dagli obiettivi di una disciplina che si occupa di fenomeni collettivi. In realtà, basta andare indietro alle origini della teoria economica e di quella statistica per riscoprire la forte vocazione “morale” degli economisti classici (Smith, Ricardo ecc.), cui si accompagnava analoga attenzione negli studiosi che, nell'Ottocento, ponevano le basi della statistica moderna. Un esempio su tutti: nella sua *Filosofia della Statistica*, scritta nel 1836, Melchiorre Gioia diceva che “la filosofia della statistica è la cognizione ragionata delle norme generali per ricercare, delle fonti a cui attingere, de' sintomi per riconoscere, de' principi per giudicare, degli usi a cui servono gli elementi relativi allo stato delle nazioni. Munito di queste cognizioni, il filosofo descrive un paese con quell'esattezza che si usa da un

pittore nel fare il ritratto d'una persona; lo giudica con quell'imparzialità che si pratica dai tribunali verso gli accusati; ricerca le cause delle malattie e i modi di guarirle.”

Questa citazione spiega perché chi si occupa di statistica non possa semplicemente essere un “calcolatore”, cioè una macchina che elabora dati senza alcuna valutazione sulle loro caratteristiche. Al contrario, la persona in questione deve cercare di descrivere al meglio i fenomeni che caratterizzano una società, anche se, così facendo, ne influenza l'evoluzione nel tempo. Come noto, infatti, l'osservare un fenomeno ne altera l'andamento, soprattutto allorché il fenomeno ha implicazioni importanti di carattere economico o sociale. Infatti, noi umani tendiamo a misurare ciò a cui attribuiamo importanza e poniamo attenzione a ciò che misuriamo: ecco perché la statistica è così fondamentale ed ecco perché uno statistico deve domandarsi continuamente l'importanza degli oggetti che cerca di descrivere in termini numerici. E, dunque, cosa c'è di più significativo della misura della “qualità della vita”, cioè dell'oggetto di questo libro, e degli strumenti per migliorarla nel corso del tempo?

Consci di questo legame, gli autori di questo libro trattano anche del dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni sull'andare “oltre il Prodotto interno lordo (Pil)”, cioè della necessità di mettere al centro della politica e dell'attenzione degli individui un concetto più ampio di quello del benessere materiale, pur importante, misurato dalla produzione di beni e servizi, appunto il Pil. Ed è qui che entra in campo quella che alcuni chiamano fortuna, altri caso, altri ancora (e io mi sento di far parte di quest'ultimo gruppo) Provvidenza, la quale mi ha fatto incontrare qualche anno fa don Gianni Fazzini e la sua azione sui Bilanci di Giustizia proprio nel momento in cui, dalla mia posizione di responsabile della direzione statistica dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), stavo promuovendo in giro per il mondo l'idea

di passare dalla misurazione del Pil a quella del “Bes”, cioè del “benessere equo e sostenibile”.

Per tutto il Novecento il mondo ha inseguito la massimizzazione del reddito come obiettivo prioritario delle politiche. Così facendo miliardi di persone sono uscite dallo stato di povertà, le condizioni di salute sono migliorate, l'educazione è cresciuta, la qualità della vita complessiva ha conosciuto un miglioramento senza precedenti. Poi, negli ultimi tre decenni, ci si è resi conto che il modello di sviluppo utilizzato, soprattutto nel mondo occidentale, aveva anche prodotto danni ambientali di proporzioni rilevanti, nuove emarginazioni sociali, assetti urbanistici che obbligano le persone a lunghi spostamenti quotidiani, rapporti interpersonali deteriorati. Insomma, il mondo ha scoperto che “non si vive di solo pane” e ha cominciato a interrogarsi su come misurare meglio quei fenomeni che, insieme al reddito, determinano la qualità della vita delle persone. Parallelamente, la ricerca economica ha dedicato maggiore attenzione ai comportamenti delle persone, scoprendo che l'*homo oeconomicus* usato nei modelli degli economisti aveva caratteristiche diverse da quelle ipotizzate da questi ultimi. In particolare, la *behavioural economics* ci ha mostrato che l'essere umano assume le sue decisioni non solo in modo razionale e finalizzato al proprio tornaconto, ma che tiene conto delle relazioni con le altre persone, che non sempre è razionale nelle sue decisioni: in altre parole, è stato dimostrato che “l'uomo è un essere umano”.

Rimettere l'uomo al centro dei modelli economici e sociali, nonché dei sistemi di misurazione statistica: è questo lo sforzo che la comunità scientifica internazionale sta cercando di realizzare, sviluppando indicatori statistici in grado di dare conto delle diverse dimensioni della vita umana. Ad esempio, nella commissione creata dal Presidente francese Sarkozy abbiamo indicato sette dimensioni chiave del benessere umano che devono avere pari dignità: salute, benessere materiale, lavoro e tempo libero, educazione e

conoscenza, rapporti interpersonali, ambiente e ruolo attivo nella società. Se a queste dimensioni vengono aggiunte due prospettive “trasversali”, cioè l’equità all’interno di una particolare generazione e quella tra generazioni diverse, cioè la sostenibilità, si giunge al concetto di “benessere equo e sostenibile” (Bes), il cui aumento nel tempo rappresenta il vero progresso di una società.

Decine di Paesi, sia nel mondo sviluppato, sia in quello in via di sviluppo stanno avviando iniziative per spingere la società a dibattere questi temi a partire da indicatori statistici affidabili e condivisi, allo scopo di giungere a una visione comune dello stato di salute di una società e disegnare percorsi di sviluppo futuro in grado di aggregare i cittadini e facilitare la presa di decisioni difficili, ma fondamentali per il loro futuro. Centinaia di iniziative si contano in tutto il mondo per applicare questo approccio alla crescita locale.

Non si può non cogliere, allora, la coerenza tra questo movimento globale e l’iniziativa dei Bilanci di Giustizia. Se, infatti, economisti, sociologi, scienziati politici e statistici sono convinti che solo attraverso il coinvolgimento dei cittadini è possibile cambiare i grandi indirizzi delle scelte politiche, partire dalle nostre scelte quotidiane di consumo e di allocazione del tempo di cui disponiamo è un modo per contribuire al cambiamento delle nostre società. Ecco dove le iniziative di cui ho parlato e quelle descritte in questo libro si saldano. Ed ecco perché la sintonia che ho trovato con don Gianni Fazzini e la sua iniziativa trova evidente spiegazione.

La speranza è che le grandi e le piccole iniziative in questo campo accelerino un cambiamento di cui la società sente sempre più bisogno, in particolare in questo tempo di crisi economica. Soprattutto nei Paesi sviluppati la crisi può essere l’occasione per ripensare il proprio funzionamento, per elaborare nuove politiche che invertano la tendenza all’aumento delle disuguaglianze tra ricchi e poveri registrata negli ultimi decenni in tanti Paesi, tra cui l’Italia,

per accelerare l’adozione di energie rinnovabili, per rivedere stili di consumo basati sullo spreco. Ma anche nei Paesi emergenti sarebbe importante evitare di seguire pedissequamente i modelli utilizzati dai Paesi occidentali, chiaramente insostenibili dal punto di vista ambientale se applicati su scala globale.

Insomma, il cambiamento è necessario e urgente. Ecco perché è indispensabile coinvolgere sempre più persone a riflettere su questi aspetti e cambiare comportamenti. Ecco perché le esperienze narrate in questo libro possono aiutare a mostrare che il cambiamento non solo è possibile, ma è conveniente e rende più ricche le persone e la società ben al di là degli aspetti puramente economici.

*Enrico Giovannini*

*Presidente dell’Istituto nazionale di statistica (Istat)*

# Guida alla lettura

**Q**UESTO LIBRO RACCOGLIE LE ESPERIENZE e le voci di tante famiglie che - negli ultimi anni - hanno cercato di trovare una casa ai propri desideri, muovendosi sul crinale esposto da una parte ai venti sterili delle lamentazioni e delle insoddisfazioni per il presente e dall'altra ai dirupi della rassegnazione e del senso di impotenza.

Abbiamo deciso, infatti, di partire dalla vita concreta, dalle scelte che molti - arrivati da sentieri diversi - hanno fatto per cercare una sintesi tra le loro aspirazioni più profonde e la quotidianità degli impegni.

La crescita delle conoscenze in tutti i campi ha fatto maturare sensibilità diverse: un numero sempre più grande di persone, infatti, cerca prodotti dalla storia eticamente sana, sceglie le energie rinnovabili oppure i prodotti biologici. Le nuove informazioni acquisite hanno reso le persone più consapevoli delle connessioni tra le scelte micro-economiche (di carattere individuale o familiare) e le dinamiche macro-economiche, ravvivando il senso di responsabilità e la consapevolezza della possibilità di giocare un ruolo attivo, anche se lillipuziano.

Alcuni sono stati spinti a modificare il proprio stile di vita a partire dallo sdegno etico di fronte alle ingiustizie; altri dalla preoccupazione per il degrado ambientale; altri ancora dalla paura per la qualità del cibo che arriva sulle tavole; altri dal disagio per un deterioramento crescente dei tempi di vita e delle relazioni.

Si tratta di persone che hanno voluto dare ascolto ai desideri più profondi, quelli per una migliore qualità della vita. Hanno provato a interrogarsi, dialogando e confrontandosi, e a studiare alternative; scoprendo che il sistema non era così monolitico come appariva, bensì ricco di sfaccettature, di possibilità, di occasioni.

La **prima parte** del libro cercherà di restituire la forza, la ricchezza e la freschezza di queste esperienze.

Nella **seconda parte**, invece, abbiamo raccolto le riflessioni che queste esperienze hanno suscitato e provocato. Partiamo dalla vita ma per tornare alla vita, sperando che queste riflessioni siano di aiuto per illuminare le esperienze, farle crescere in consapevolezza, aiutarle a purificarsi e a contaminarsi.

La domanda principale alla quale cercheremo di rispondere sarà, però, la seguente: perché, nonostante le conoscenze di cui disponiamo, le persone che scelgono di modificare il proprio stile di vita restano una modestissima minoranza? Si tratta di difficoltà personali-psicologiche o di dubbi sulla capacità delle scelte micro di influire sulle dinamiche macro?

Nella **terza parte** si daranno i numeri, cioè mostreremo il peso economico e politico che si crea se proviamo ad aggiungere la scelta di chi compra biologico con quella di chi installa il fotovoltaico, la decisione di acquistare dal mercato equo con quella di chi va direttamente dai produttori, la soluzione di chi riduce il tempo lavorativo per curare le relazioni con quella di chi scambia, riusa, ripara.

La **quarta parte** è costituita da un semplice kit del bilanciista, per rispondere alla domanda di concretezza di coloro che vogliono prendere sul serio il cambiamento.

La **quinta parte** affronta due delle tipiche obiezioni che i bilanciisti si trovano ad affrontare nel raccontare la loro esperienza collettiva. Abbiamo chiesto l'opinione di un economista, perché la risposta fosse ben fondata, articolata e utile a rendere più consapevole e matura l'azione delle famiglie impegnate in un percorso di cambiamento.